



prodotti, mai ingessati come gli abiti di scuola inglese. I Rubinacci sono arrivati alla sartoria dal commercio delle sete con l'India e dall'amore per le cose belle: nel '69 alienarono la loro collezione di ceramiche d'epoca da Christie's. Atelier London house sono aperti a Roma, Milano, Tokyo e Londra e come vestivano elegantoni del passato (da Curzio Malaparte a Umberto di Savoia) ora vestono il vicepresidente della Telecom Carlo Buora, il finanziere Francesco Micheli, l'architetto Norman Foster e gli esponenti della famiglia Rothschild, che vanno a farsi prendere le misure nel laboratorio londinese di Mayfair.

**La terza capitale** della sartoria italiana è Milano, dove però è ancora più difficile che trapelino i nomi dei clienti delle sartorie più famose. Da Ferdinando Caraceni (semplice omonimia con la famiglia di sarti abruzzesi) si serve Silvio Berlusconi. Gianni Campagna veste tra gli altri l'ex presidente della Confindustria, Giorgio Fossa. E in forte ascesa è Roberto Girombelli, che il 18 settembre aprirà il nuovo atelier in via Molino delle armi. Il sarto milanese è noto per particolari come il melton (il sottobavero della giacca) a contrasto. Girombelli, per rendere più sportivo un abito classico, per esempio

## IL MARCHIO DIVISO IN QUATTRO ATELIER

### Caraceni, la lunga storia legata a un filo

Il nome del fondatore (ditta Domenico Caraceni sartoria internazionale) lo utilizza il sarto romano Antonio Di Pofi, allievo del maestro che ha rivoluzionato la sartoria maschile italiana, contribuendo a farla diventare la prima al mondo. Figlio di Tommaso, sarto a Ortona, in Abruzzo, negli anni '20 aprì il suo atelier a Roma, dove poi lo seguirono i fratelli Augusto e Galliano. Augusto poi si trasferì a Parigi mentre Domenico costruiva la propria leggenda nella Capitale. Lo scoppio della guerra costrinse Augusto a tornare in Italia.

Di lì a poco Domenico morì. Cessata la guerra Galliano tenne in vita il laboratorio romano, mentre Augusto si trasferì a Milano. Tra gli anni '70 e '80 morirono entrambi. Ora a Milano è aperto il laboratorio ancora a nome di Augusto, tenuto in vita dal figlio Mario (nella foto), mentre a Roma sono in attività i figli di Galliano, Tommy e Giulio. Dove la quarta generazione è già entrata in opera. Ma anche Gianni Campagna a Milano ha il diritto di utilizzare il nome Caraceni.

in blu o grigio ferro, propone magari il melton in giallo: ci si toglie la cravatta, si alza il bavero e dal consiglio di amministrazione si va direttamente in discoteca. La sua clientela è internazionale: una settimana al mese la passa a Mosca (dove serve oligarchi e artisti) e tra gli altri cuce abiti per il sindaco di New York, il magnate dell'editoria Michael Bloomberg, per l'immobiliarista Donald Trump jr, per il finanziere Ben Goldsmith (Wheb ventures, fondo che investe nelle tecnologie pulite).

**In realtà non c'è città italiana** che non disponga di sartorie di alto livello, co-

me Mario Liverani a Firenze, Sergio Greco della Sartoria toscana di Massa Carrara (che veste Pierluigi Collina, l'arbitro di calcio più famoso al mondo) o Daniele Berdusco, il quale nella fiabesca Asolo cuce frac per star della musica come il maestro Riccardo Muti o il pianista Michele Campanella. E a Torino va senz'altro segnalato Alessandro Martorana. È stato lui a sistemare 76 abiti di Gianni Agnelli per Lapo Elkann, grazie ai quali *Vogue America* lo ha consacrato, esattamente come l'illustre nonno, «uomo più elegante del mondo».

Pietro Romano



## IL GUARDAROBA DEL NONNO

Lapo Elkann (a sinistra) ha affidato il compito di rimodellare gli abiti di Gianni Agnelli al sarto torinese Alessandro Martorana (a fianco)

## FOSSA VA IN CAMPAGNA

Giorgio Fossa (foto sotto) è nel carnet di Gianni Campagna (a destra), sarto con atelier a Milano

